

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 29 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 58
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

Haider lascia la guida del partito «Mira a fare il cancelliere»



DE GIOVANNANGELI MARSILLI

ALLE PAGINE 4 e 5

PAOLO SOLDINI

ROMA Clamorosa svolta politica a Vienna. Jörg Haider, a sorpresa, si è dimesso ieri sera dalla presidenza della sua Fpö, il partito «liberale» di cui era alla guida dal 1986. L'annuncio è stato dato qualche minuto prima delle dieci, al termine di una giornata nervosissima, segnata da un rincorrersi di voci e di illazioni che da Vienna si sono propagate nelle altre capitali europee e negli Stati Uniti. Prima, il leader populista aveva parlato, per oltre un'ora, a una riunione degli organismi dirigenti del suo partito convocata, alle sette, in un grande albergo del centro e alla quale era stato accolto da una vera e propria ovazione dei quadri. Haider, secondo le prime ricostruzioni che della riunione ieri sera sono state fatte dalla tv pubblica austriaca, avrebbe motivato la sua decisione con la volontà di «non essere un ostacolo sulla strada del governo», con una chiara allusione alle resistenze che il gabinetto di cui il suo partito fa parte insieme con i popolari della Ovp ha sollevato non solo nel paese ma in tutta Europa. E in serata, durante una conferenza stampa, Haider ha motivato la scelta con il desiderio di non essere più considerato «il cancelliere-ombra» della coalizione. Per la successione si fa già il nome di Susanne Riess-Passer, attuale vice-cancelliera e notoriamente legata allo stesso Haider.

SEGUE A PAGINA 5

Sì all'utero in affitto, è rivolta

Clamorosa sentenza a Roma: si può usare un'altra donna per fare figli, purché si faccia per amore
Dure reazioni dal Parlamento e dalla Chiesa. Il ministro della Sanità Bindi: una decisione gravissima

IL CASO

Veltroni: Aids, niente polemiche



Pubblicità in Africa per l'uso dei preservativi

FONTANA QUARESIMA

A PAGINA 2

ROMA Clamorosa sentenza a Roma: un giudice del Tribunale ha autorizzato un procedimento di fecondazione assistita mediante l'uso di embrione congelato attraverso la maternità surrogata, cioè il cosiddetto «utero in affitto». «Una decisione gravissima - è stato il commento del ministro della Sanità, Rosy Bindi - che contrasta non solo con il codice deontologico dei medici, ma con uno dei punti fermi della proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita». Ed ovunque si levano pareri negativi alla decisione del giudice. Politici ed uomini di chiesa sono infatti concordi nel loro giudizio negativo sulla vicenda che sembrerebbe poggiare - come sottolineano in molti - su un vuoto legislativo che ha consentito alla magistratura di intervenire. Per Mariada Bolognesi (presidente della Commissione Affari Sociali della Camera), quella legata alla sentenza è «una scelta estrema».

UN CORO DI CRITICHE

Il ministro accusa: «Vicenda favorita da un intollerabile vuoto legislativo»

sentito alla magistratura di intervenire. Per Mariada Bolognesi (presidente della Commissione Affari Sociali della Camera), quella legata alla sentenza è «una scelta estrema».

RIPAMONTI ZEGARELLI

A PAGINA 3

LA MATERNITÀ NON È UNA MERCE

GIOVANNI BERLINGUER

Il soggetto morale prevalentemente nella procreazione, quello verso il quale deve convergere l'interesse dei genitori e l'azione di tutti, medici e servizi sanitari, giudici e istituzioni, è sicuramente chi nasce.

Questa norma è scritta nella coscienza comune prima ancora che nelle leggi, ha antiche radici antropologiche, e vale per ogni rapporto di filiazione: anche quando esso si crea con l'aiuto della legge (adozione) o della medicina (procreazione assistita).

Quando un giudice autorizza e un medico avvia una gravidanza su commissione, sorgono perciò due obiezioni. La prima, la più immediata, riguarda l'uso per conto terzi del corpo della donna, di una delle sue funzioni più delicate come è la gestazione. Volere e consentire questo uso rappresenta la punta esasperata e aberrante di un processo di trasformazione della donna in oggetto, e spesso in merce (o in veicolo pubblicitario di ogni merce). La seconda obiezione nasce da una domanda: quali conseguenze avrà su chi nasce? Vi sono rischi che riguardano lo sviluppo della sua personalità, che si forma molto precocemente in un rapporto molto intimo con la madre che lo ha tenuto in seno, che non può essere bruscamente trasferito ad altri. E vi sono rischi forse maggiori per l'incertezza del suo futuro sul piano legale.

Di chi risulterà figlio? Non è vero che vi sia incertezza, nel diritto italiano.

SEGUE A PAGINA 4

Pressing di Bassolino sul Ppi Spunta un patto segreto Lega-Fi. Folena: è la politica mercato

INTERVISTA A BIANCO

«Coi contrabbandieri nessun dialogo»



ANDRIOLO FIERRO

ALLE PAGINE 6 e 7

ROMA «Con la mia candidatura si possono vincere, e bene, le elezioni. Ma se emergesse fra una, due o ventiquattrore un nome in grado di unire tutta la coalizione, mi farei da parte senza problemi». Così si è espresso ieri Antonio Bassolino, un chiaro invito al Ppi ad esprimere subito un'eventuale candidatura alternativa alla sua. Continua la bufera nel centrodestra per le alleanze in vista delle elezioni regionali. Ieri il leghista Enrico Speroni ha confermato l'esistenza di un patto segreto siglato da Bossi e Berlusconi e fa sapere che questo documento è stato «depositato da un notaio a Milano». «Il Polo - ha commentato il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena - è pieno di contraddizioni per effetto di questo shopping politico a cui Berlusconi si è dedicato scambiando la politica italiana per un grande supermarket, ma anche per ciò che riguarda la sicurezza ci sono molte contraddizioni».

L'ACCORDO SVELATO

La conferma è arrivata dal leghista Speroni

I Ds: «Il Polo fa shopping politico»

BRAMBILLA VARANO

ALLE PAGINE 9 e 10

Dollaro superstar, l'euro affonda Fmi, gli Usa pongono il veto alla nomina di Koch Weser

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Mezzi pesanti

Quando il computer va «in bomba». E tu non sai come venire a capo. E telefoni al tuo spacciatore di hard-ware (un bel negozio con tante vetrine) e gli chiedi aiuto. E lui ti risponde: «me lo porti giù, che vediamo». E allora che misuri la fragilità dei tuoi nervi, direttamente proporzionale alla fragilità della way of life tecnologica. Già: perché ti vendono tutto, se hai i soldi per pagarlo: anche un missile terra-aria. Quanto a farlo funzionare, sono affari tuoi. Valutate l'insensata tracotanza di quel «me lo porti giù»: significa che il mezzo più veloce del mondo, interconnesso in tempo reale con miliardi di altri pirla come te, in certi momenti ridiventa un pesante blocco di plastica e feraglia da trascinare bestemmiando per le scale (come Stanlio e Ollio con il pianoforte), caricare in macchina, scaricare nel retrobottega del tizio che te l'ha venduto, sperando che l'ultimo dei commessi (in tre secondi) abbia la compiacenza di digitare sui tasti giusti e rimettere in pista il tuo ronzino elettronico. Avere tutto, senza esserne davvero il padrone. Poter comprare tutto, ma senza mai possederlo davvero. Perfetta metafora della nostra epoca. Che non è di possessori, ma di posseduti.

ROMA Un altro giorno di passione per la moneta unica europea. L'euro ha infatti perso ulteriormente sulla moneta americana, arrivando alla quota record di 2.060 lire per un dollaro. In serata c'è poi stato un recupero che ha portato l'euro all'equivalente di duemila lire per un dollaro. Ormai sfiora il 20% la perdita di valore accumulata dalla valuta europea nei confronti di quella americana nei suoi primi 14 mesi di vita. Intanto, si profila una guerra Europa-Usa sulla direzione del Fondo monetario internazionale. L'Ue ha infatti candidato alla successione di Michel Camdessus il tedesco-brasiliano Caio Koch Weser ma gli Stati Uniti hanno subito fatto sapere che non appoggeranno questa candidatura.

GALIANI MARSILLI
ALLE PAGINE 13 e 14

ALL'INTERNO

ESTERI
La riforma di Putin
RIPERTI A PAGINA 12

ECONOMIA
Amato: Pii 2000 al 2,5%
MARSILLI A PAGINA 14

ECONOMIA
Sciopero aerei, è caos
MASOCCO A PAGINA 15

CULTURA
25 aprile a Nord-Est
MEUCI A PAGINA 18

SPETTACOLI
Verdone fa il cinese
ANSELMI A PAGINA 20

SPORT
Lo «scandalo» Fascetti
BOLDRINI e FILIPPONI A PAGINA 21

LAVORO.IT
Garantiti e flessibili
LACCABO NELL'INSERTO

Fatto l'italiano, facciamo gli italiani Lingua e questione nazionale. Leggendo il dizionario di De Mauro

ALBERTO ASOR ROSA

Un grande, e sfortunato, pensatore del nostro Novecento ha scritto che, tutte le volte in cui in Italia torna a manifestarsi il problema nazionale, subito risorge e riacquista forza la cosiddetta questione (anzi, «quistione») della lingua. L'affermazione mi tornava in mente, sfogliando le pagine del Grande Dizionario italiano dell'uso, ideato e diretto da Tullio De Mauro, e pubblicato dalla Utet, casa editrice benemerita nel settore, se si pensa che ad essa si deve anche il Grande Dizionario della lingua italiana, noto come «il Battaglia», dal nome del suo iniziatore, giunto del resto anch'esso alle ultime battute. Il Grande Dizionario italiano dell'uso di De Mauro - un poderoso strumento in sei grossi volumi, accompagnati

da un CD-rom - ripropone senza alcun dubbio la questione della lingua in Italia. Più difficile è dire in che senso si possa parlare oggi, più o meno coerentemente con quella linguistica, di una questione nazionale.

Cercherò di tornare su questi aspetti del problema nelle conclusioni. Intanto riterrò utile per il lettore illustrare alcune delle premesse delle condizioni, con cui quest'opera decisamente fuori del comune si è confrontata. Comincerò dal suo ideatore e direttore, Tullio De Mauro, la cui impronta sull'opera - pur trattandosi di impresa seriamente collettiva, in cui si avverte la presenza di molti e illustri collaboratori (a cominciare da Giulio C. Lepschy e Edoardo San-

guineti) - è forte e inconfondibile. De Mauro è uno studioso di formazione politico-ideologica rigorosamente liberaldemocratica e, sul piano teorico e culturale, rigorosamente idealistica (Croce più che Goethe, direi, tanto per essere precisi). Su questa base di fondo - parlo, ovviamente, dei lontani anni Cinquanta e Sessanta - si sono poi innestate suggestioni gramsciane - tutto il discorso, ad esempio, sul carattere non-nazionalpopolare della letteratura e della lingua italiana - così marcate e decise da trovare raramente un riscontro altrettanto coerente ed organico negli stessi anni fra gli studiosi marxisti contemporanei.

SEGUE A PAGINA 11

